News

Una parola non vale l'altra | La doppia lingua della poesia

La doppia lingua della poesia

"PAROLE, PAROLE, PAROLE, SOLTANTO PAROLE"...O FORSE NO

Di cosa abbiamo bisogno per fare poesia? Delle **parole**, certamente, ma non di parole qualsiasi. La forza della **lingua poetica**, infatti, risiede proprio nell'uso particolare che fa dei suoi elementi. Forse è per questo che quando pensiamo alla dimensione poetica nella nostra mente formuliamo **pensieri contrastanti**: da un lato, percepiamo la poesia **difficile** e indecifrabile, quasi impossibile da scrivere; dall'altro veniamo rapiti immediatamente da **nuovi significati**, veicolati talvolta con **scelte lessicali** tratte dal nostro vocabolario quotidiano.

Nel territorio poetico il testo sprigiona un grande **potere generativo**: costruisce mondi, nuove possibilità di pensiero e sentimento, e lo fa proprio con la sua insostituibile parola, che **dice cose normali in modo speciale**, mettendo in crisi il senso dell'ordinario. Nel testo poetico, insegna **Mario Luzi**, si verifica un vero e proprio **processo misterioso di creazione**, uno scambio tra le parole e le cose, che si «risvegliano reciprocamente» (Le parole agoniche della poesia).

© 2025 Rizzoli Education

Rizzoli EDUCATION

News

LA COMPIUTEZZA DI UN VERSO

Ma cos'è che rende un testo **una poesia**? Come spiegare in classe che **abbiamo bisogno esattamente di quelle parole** e in quella precisa sequenza per ricreare l'esperienza poetica? Una parola, infatti, non vale l'altra, e **Giovanni Giudici** lo sapeva bene. Nel suo saggio narrativo *Andare in Cina a piedi* (Ledizioni, 2017) dedica diverse pagine alla potenza creativa della **lingua poetica**, una lingua che sembra rappresentare un'eccezione, una sfida rispetto agli **usi ordinari** del linguaggio. Per dimostrare che nel testo poetico esistono **legami di significato misteriosi** si serve del primo verso della celebre lirica leopardiana L'infinito. Invita il lettore a «**variare l'ordine delle parole** del verso, senza che ne sia peraltro alterato il senso logico e con modesti cambiamenti nello schema ritmico, così da ottenere una serie di varianti». Possiamo ottenere in questo modo dieci versi, come segue:

1. *Caro mi fu quest'ermo colle sempre*
2. *Mi fu quest'ermo colle sempre caro*
3. *Quest'ermo colle sempre mi fu caro*
4. *Quest'ermo colle caro mi fu sempre*
5. *Caro mi fu sempre quest'ermo colle*
6. *Mi fu sempre quest'ermo colle caro*
7. *Mi fu quest'ermo colle sempre caro*
8. *Caro sempre mi fu quest'ermo colle*
9. *Caro quest'ermo colle mi fu sempre*
10. *Mi fu caro quest'ermo colle sempre*

L'esercizio, spiega Giudici, serve proprio per dimostrare che **nessuna delle varianti** è lontanamente paragonabile «alla suprema e tranquilla e limpida perfezione del verso leopardiano». Ma perché questo accade? Cosa "stona" effettivamente nelle varianti anche se il significato è rimasto uguale?

La poesia, secondo l'autore, «**non vale tanto per quel che dice**, quanto invece [...] per quel che è una successione di suoni, quasi note musicali, in ordinato e rigido rapporto tra loro, per cui ogni modifica nell'ambito di questa particolare fase (il "suono") della lingua poetica **mette in crisi anche il senso di tutto il resto** (anche del semplice che-cosa-vuol-dire)».

SPUNTI DIDATTICI

Quando leggiamo L'infinito di Giacomo Leopardi noi **vediamo** la siepe che "il guardo esclude", forse possiamo addirittura **sentire** il vento che l'accarezza e ci lasciamo attraversare dalla memoria dell'eterno. Un verbo diverso da "naufragar" per il pensiero che vaga nei ricordi e un'altra espressione rispetto a "profondissima quiete" non riuscirebbero a rendere l'immagine acustica del paesaggio che si unisce alle emozioni. Un **buon esercizio** per far comprendere alle studentesse e agli studenti i **legami di senso** che caratterizzano le opere poetiche potrebbe essere la riscrittura di un verso, sulla scia degli insegnamenti di Giudici, e riflettere su quanto un **sinonimo**, per esempio, potrebbe stravolgere il messaggio profondo che intende veicolare l'Io lirico. Proponete alla classe di scegliere in piena autonomia un verso di una poesia a piacimento e di rielaborare dieci varianti che, per quanto possibile, rispettino la semantica. Poi, aprite un **dibattito** sulle scelte lessicali, metriche e retoriche della variante che più si avvicina all'originale.

© 2025 Rizzoli Education